

## ***Il Male della guerra nella dottrina cattolica, nella prassi storica del Cristianesimo e nelle “profezie” dei veggenti: ingenuità ed incongruenze.***

**Ennio Scannapieco**

Com'era forse prevedibile, la guerra russo-ucraina iniziata lo scorso 24 febbraio ed ancora in corso mentre scrivo queste note, non poteva non essere contrassegnata dal proliferare di fantasiose illazioni su quanto gli avvenimenti di questi giorni potrebbero essere riconducibili alle visioni ed ai “messaggi celesti” ricevuti da mistici e veggenti cattolici nel corso dei secoli, con particolare riferimento alle “profezie” di Fatima del 1917 ed agli scritti dell'ultima protagonista di queste apparizioni, suor Lucia Dos Santos morta all'età di 97 anni il 13 febbraio 2005.

Il famoso cosiddetto “Terzo segreto di Fatima” fu “svelato”, com'è noto, nell'anno 2000 per volontà di papa Giovanni Paolo II, e se non confermava del tutto le apocalittiche illazioni che erano circolate nel corso dei cinquant'anni precedenti, conteneva tuttavia delle visioni abbastanza inquietanti (tra cui la morte violenta di un papa), sia pure riferibili ad un futuro piuttosto ipotetico. Tuttavia, i soliti ed ostinati cultori dell'apocalisse prossima ventura non hanno mai cessato di soffiare sul sospetto che il testo svelato nel 2000 fosse stato in realtà privato delle sue parti più terrificanti, ed hanno suggerito che l'ultima testimone delle apparizioni di Fatima avrebbe personalmente rivelato ulteriori precisazioni profetiche allo stesso Giovanni Paolo II, che avrebbe però deciso di tenerle soltanto per sé. Secondo queste voci, “un grande castigo cadrà presto su tutto il genere umano”, Satana regnerebbe da tempo tra i gradi più alti delle gerarchie mondiali “seminando odio e vendetta ovunque”, mentre gli uomini continuano a fabbricare armi “che possono distruggere il mondo in pochi minuti” (grazie, lo sappiamo almeno dal 1945!)... Un violento conflitto avverrà in seno agli stessi ordini religiosi, e poi una guerra distruttiva che spazzerà via gran parte dell'umanità, con l'aggiunta di fenomeni naturali estremi come alluvioni, terremoti e cambiamenti climatici, in seguito ai quali “milioni di esseri umani perderanno la vita in pochi secondi e tra atroci sofferenze”, mentre molte nazioni scompariranno a causa di una guerra nucleare<sup>1</sup>. Come ciliegine su una torta già così poco appetitosa, non possono mancare i famosi “tre giorni di buio”, già preconizzati da altri veggenti – e, si dice, anche da San Pio da Pietrelcina - : l'oscurità avvolgerà la terra per 72 ore<sup>2</sup>, un grande terremoto farà tremare il pianeta per 8 ore, causando disastri continentali e lo spostamento dell'asse terrestre “di 23 gradi”. Durante il lungo buio, si potranno accendere solo candele benedette, all'esterno si aggireranno solo spiriti maligni fuorusciti dalle loro sedi infernali, ed alla fine la catastrofe si porterà via gran parte dell'umanità “corrotta”. Complemento d'agente di tutte queste piacevolezze, ovviamente, Dio in persona (o meglio, la Divina Provvidenza, che qualcuno cerca di presentare quasi come una Entità a sé stante), che con quella mano pesante già sperimentata in epoca veterotestamentaria (vedi il Diluvio Universale, o Sodoma e Gomorra...) punirà finalmente “coloro che non lo hanno ascoltato”...

Insomma, ci sarebbe ben poco da stare allegri, anche se tutto questo può essere commentato con un bel *nihil sub sole novi*, in quanto profezie molto simili a quelle appena riportate – vedi ad esempio le “locuzioni interiori” dei veggenti di La Salette e di Garabandal – ci arrivano quasi ininterrottamente fin dai tempi dell'Apocalisse di Giovanni, esemplificando un'idea dell'azione della Divina Provvidenza sulla storia umana che ci riporta più alle pagine del Vecchio che a quelle del Nuovo Testamento. In un mio saggio del 2018, pubblicato proprio su questa rivista<sup>3</sup>, ho già ricordato come «in un passato non troppo lontano le grandi calamità naturali e soprattutto le pandemie che per secoli hanno falciato l'umanità, sono state spesso interpretate (...) come fenomeni predeterminati da una volontà soprannaturale sdegnata a motivo del comportamento peccaminoso degli uomini», citando, come illustre esempio di questa peculiare mentalità, il cardinale di manzoniana memoria Federico Borromeo, che durante la pestilenza milanese del 1630 – in accordo

---

<sup>1</sup> Le profezie di un'altra veggente cattolica, suor Elena Aiello (1895-1961), sono ancora più precise: «Se gli uomini non torneranno a Dio, verrà una grande guerra da est ad ovest, guerra di terrore e di morte, ed infine il fuoco purificatore cadrà dal cielo su tutti i popoli e una gran parte dell'umanità sarà distrutta (...) Se non si prega, la Russia marcerà sull'Europa e particolarmente sull'Italia, con molte rovine e stragi (...). Tremendi flagelli sovrastano il mondo, e diverse nazioni saranno colpite da epidemie, carestie, forti terremoti, terrificanti uragani e morte (...). Un'altra guerra terribile verrà da est ad ovest, e la Russia, con le sue armi segrete combatterà l'America, travolgerà l'Europa, e si vedrà il fiume Reno della Germania pieno di cadaveri e di sangue» (dai “messaggi” del 1959 e 1960).

<sup>2</sup> Questo potrebbe accadere solo se tutti i vulcani della Terra eruttassero contemporaneamente, velando il cielo di fumo e di cenere. Ma in tal caso il buio durerebbe più di tre giorni, e avrebbe conseguenze fatali per l'intera vita sul pianeta.

<sup>3</sup> E.SCANNAPIECO, *A proposito della questione vaccini...*, in “Silarus” n. 320/2018, p. 8-17.

con tanti teologi del tempo, e facendo eco al famoso gesuita Athanasius Kircher per il quale «Pestis est flagellum et sagitta Dei!» - , pensava davvero che la peste fosse esplicitamente un “castigo di Dio”. Nel mio saggio riportavo anche un esempio estremo di questo strano modo di intendere l’azione della Divina Provvidenza, ricordato dallo storico Fausto Nicolini in un suo volume del 1937, *Peste e untori nei Promessi Sposi e nella realtà storica*: durante l’epidemia genovese del 1650, un certo padre Antero Maria da San Bonaventura degradò il Signore ad untore ed assassino, scrivendo che «Iddio ha portato la peste in Genova, Lui ha fatto gli unti per avvelenarci, Egli ha affilato la spada per trafiggerci»...

Echi di altri tempi, ormai superati da una visione più “moderna” ed umanitaria del cattolicesimo odierno? Il sorriso e le parole dell’attuale pontefice lo farebbero supporre, ma si dimentica troppo spesso che la Chiesa di papa Francesco non è l’unica faccia di una galassia ideologico-religiosa assai più complessa, e tutt’ora piena di lati oscuri e di ambiguità. Così, come ricordato all’inizio di questo saggio, accanto a visioni teologiche più moderate e razionali (nonché anche più “misericordiose” dell’azione divina), nell’ambito del cattolicesimo militante di area fondamentalista le particolari circostanze storiche di questi ultimi tempi hanno permesso agli “apocalittici” più incalliti di rialzare la testa, e di vedere nella recente pandemia di Coronavirus e nello scoppio della guerra russo-ucraina un segno anticipatore delle catastrofi finali che un Dio arrabbiato e deluso sta per scagliare su un’umanità sempre più peccaminosa e secolarizzata. Da un punto di vista più strettamente psicologico, si può certamente osservare che, non diversamente dai bistrattati “Testimoni di Geova” (che per fortuna sembrano avere smesso di bussare alle nostre porte, almeno nella mia città), anche i ferventi “apocalittici” di area cattolica sembrano appartenere a quella malsana categoria che ama autoemozionarsi continuamente – proprio come avviene quando sullo schermo assistiamo ad uno spettacolo del genere horror-catastrofico – davanti all’immaginosa prospettiva dell’avvento di spettacolari quanto cataclismatici castighi di origine divina, magari con l’illusione di sopravvivere – in quanto “giusti”! – all’Armageddon finale. Ovviamente, di questi deliranti ed apparentemente marginali personaggi non varrebbe nemmeno la pena di occuparsi, se la stessa Chiesa Cattolica, in uno di quei giochi ambigui di cui prima dicevamo, non avesse riconosciuto – magari non senza imbarazzo, ma portandoli spesso all’onore degli altari – la “genuinità” religiosa e le virtù spiritualmente “eroiche” di alcuni di tali profeti di sventure. Tra questi, vengono subito alla memoria i tre testimoni delle apparizioni di Fatima, le cui “locuzioni” ricevute nel non lontano 1917 profetizzano spesso punizioni divine persino peggiori dei “pestiferi” castighi collettivi ricordati nell’aneddotica teologica secentesca. La stessa Suor Lucia ha infatti più volte scritto ciò che la Madonna le avrebbe confidato su quanto sarebbe successo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale: se l’umanità non si fosse “convertita”, Dio l’avrebbe punita «con una guerra ancora più terribile della precedente», ed il Santo Padre «avrebbe avuto molto da soffrire». Si riferiva di sicuro alla Seconda Guerra Mondiale, che scoppiò infatti poco dopo l’apparizione in cielo di una “misteriosa luce” (l’aurora boreale del 1938). Solo che la guerra in questione ha visto il barbaro olocausto di milioni di vittime innocenti, le città incendiate e distrutte dai bombardamenti a tappeto, fenomeni aberranti come l’inferno di Auschwitz e, dulcis in fundo, il bombardamento atomico sul Giappone. Se, come diceva Suor Lucia (per altro in attesa di essere beatificata), tutto ciò è davvero riconducibile ad una punizione divina, allora bisogna osservare che è stato, da parte della Provvidenza, come curare un’epidemia di colora scatenando sul mondo la peste bubbonica!... Vale a dire, ricorrendo ad un rimedio di gran lunga peggiore del male da curare, e sottoponendo un’umanità parzialmente “peccaminosa” ad una punizione indiscriminata che, sul piano semplicemente etico, si è rivelata oggettivamente assai più “immorale” di quei peccati che un Dio sdegnato era intenzionato a punire. Tanto più che, a rigore di logica cristiana, chi avrebbe guadagnato di più dalle guerre del XX secolo sarebbe stato proprio il nemico di Dio, il tanto bistrattato “angioletto caduto” della mitologia ebraico-cristiana (che però i Vangeli definiscono “principe di questo mondo”), al quale sarebbe stato permesso di raccogliere un favoloso bottino di anime dannate indotte in peccato mortale *proprio dalla selvaggia occasione della guerra!*...

È infatti abbastanza evidente che senza la circostanza specifica della Seconda Guerra Mondiale non ci sarebbero stati, per esempio, gli “squadroni della morte” nazisti incaricati della pulizia etnica e delle feroci rappresaglie nei territori occupati dalla Germania. In realtà questa evidente complicità tra Dio e il demonio è uno degli argomenti più imbarazzanti – e quindi per niente esplorato – della critica teologica cristiana, anche se tale complicità è già implicita nel potere di “tentazione” che sarebbe stato accordato agli spiriti infernali, e nell’evidente dato di fatto che tra Dio e il demonio sembra esserci in atto una continua scommessa su quante anime i due contendenti riusciranno a portarsi nei rispettivi regni: più o meno come avveniva al tempo della guerra di Troia, quando frivole e crudeli divinità si divertivano a parteggiare in campi avversi utilizzando gli esseri umani come giocattoli su una sanguinosa scacchiera. Tanto più che secondo certe “rivelazioni” (avvalorate, sembra, anche da un pontefice, Leone XIII) tra Dio e Satana ci sarebbe stato, in tempi recenti, addirittura un vero e proprio *pactum sceleris* che avrebbe concesso al demonio uno speciale periodo di libertà

a danno della povera umanità ignara, ed anche della stessa Chiesa universale!... «Dio sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa ed al Santo Padre», scrisse a suo tempo la solita suor Lucia Dos Santos, con ciò precisando che la Divina Provvidenza stava per “punire” (ma in realtà per *moltiplicare!*) i crimini dell’umanità facendo stranamente di ogni erba un fascio, in quanto «i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, e varie nazioni saranno distrutte». Ovviamente, la logica morale di tutto ciò latita completamente, mentre da parte dell’*intelligenza* ecclesiale ci viene offerto il disgustoso spettacolo di tanti “avvocati di Dio” che, da secoli e mediante pietose contorsioni dialettiche, hanno tentato di offrire impossibili giustificazioni pseudoetiche a simili paradossi. Nella sua *Summa Theologica* (108,2) San Tommaso d’Aquino considerava la “vendetta divina” come una specifica “virtù”, perché, «Quando è tutto il popolo che pecca, la vendetta va fatta su tutto il popolo, come furono sommersi nel Mar Rosso gli egiziani che perseguitavano i figli d’Israele, e come furono colpiti in blocco gli abitanti di Sodoma». E per quanto riguarda il coinvolgimento degli innocenti nella vendetta divina, «talvolta la vendetta raggiunge anche chi è nell’ignoranza [...]. Anzi, per il peccato degli Amaleciti<sup>4</sup>, Dio comandò persino di uccidere gli animali bruti privi di ragione. Perciò la vendetta va talora esercitata contro le colpe involontarie [...]. Secondo il giudizio di Dio, i bambini sono puniti con pene temporali assieme ai genitori, sia perché appartengono ad essi, sia perché in loro Dio punisce i genitori».

Queste raccapriccianti illazioni risalgono, è vero, al XIII secolo, ma sette secoli più tardi, e precisamente negli anni ’30 del Novecento, la polacca suor Faustina Kowalska (poi santificata da Giovanni Paolo II) scriveva nel suo “Diario” che «Un giorno Gesù mi disse che avrebbe fatto scendere il castigo su una città, che è la più bella della nostra Patria. Il castigo doveva essere uguale a quello inflitto da Dio a Sodoma e Gomorra». Quando il direttore spirituale di suor Faustina, don Sopocko, le chiese qualche chiarimento in proposito, la futura santa rispose che tutto questo «sarebbe avvenuto soprattutto per l’uccisione dei bambini non fatti nascere, essendo questo il più grande peccato che vi si commetteva» (*Diario*, 39). Dunque, poiché la città in questione era certamente Varsavia (che fu infatti totalmente distrutta dai tedeschi dopo la fallita insurrezione del 1944), Adolf Hitler sarebbe stato promosso da Gesù a divino vendicatore degli aborti che in quella città si praticavano! Ipotesi agghiacciante<sup>5</sup>, ed anche verosimilmente insensata: è infatti difficile pensare che a Varsavia, nella cattolicissima Polonia, a quel tempo si praticassero più aborti di quanto avveniva in città assai meno cattoliche, come Londra, Parigi o New York, che ebbero invece danni bellici piuttosto relativi (New York dovrà aspettare fino all’11 settembre 2001 per ricevere qualcosa di simile ad un bombardamento). In Italia abbiamo però un esempio molto simile a quello di Faustina Kowalska, e proprio ad opera di un altro santo: il 16 novembre del 1905 Sant’Annibale di Francia (1851-1927) prevede, nel corso di una sua predica, un terribile terremoto che avrebbe presto sconquassato la città di Messina, attribuendolo anche lui all’opera della Provvidenza Divina. «Messina è sotto la minaccia dei castighi di Dio; essa non è meno colpevole di tante altre città del mondo che sono state distrutte o dal fuoco o dalle guerre o dai terremoti; deve dunque aspettarsi di subire anch’essa la stessa sorte da un momento all’altro [...]. Il terremoto, per quanto terribile, ha però questo di buono, che apporta una conversione generale». Passarono esattamente tre anni, e il 28 dicembre del 1908 questa profezia si realizzò in maniera davvero feroce e catastrofica. Ma anche qui c’è da chiedersi che cosa poteva avere la città di Messina, in termini di peccati individuali e collettivi, che la rendesse più colpevole di Palermo o di Agrigento... E come mai una città con tanti chiaroscuri morali come Napoli, che pure vive da secoli su una vasta e pericolosa caldera vulcanica, non ha ancora conosciuto i rigori dell’ira divina? Probabilmente grazie all’intercessione di San Gennaro, risponderebbe la maggior parte dei napoletani!...

Oggi siamo abituati a vedere papa Francesco che entra in sincera fibrillazione quando la catastrofe della guerra si riaffaccia sull’orizzonte della storia, mentre è più di un secolo che tutti i pontefici di Santa Romana Chiesa pregano accuratamente per la pace nel mondo, anche quando autorizzano i cappellani militari a benedire cannoni ed eserciti. Attualmente, bisogna comunque precisare, il pensiero della Chiesa Cattolica sulla guerra non potrebbe essere più “politicamente corretto”: esso si ricollega vagamente all’insegnamento di S. Agostino e di Tommaso d’Aquino, e si trova espresso all’interno del Compendio della *Dottrina Sociale della Chiesa*,

---

<sup>4</sup> L’autore della *Summa* si riferisce ad uno degli episodi più inquietanti raccontati nelle pagine del Vecchio Testamento. Secondo il I. Libro di Samuele (15, 1-33), Dio chiese al re Saul di sterminare al completo (uomini, donne, vecchi e bambini, e persino l’innocente bestiame) il popolo degli Amaleciti, che cinque secoli prima (!) aveva creato qualche problema agli Ebrei usciti dall’Egitto. Saul eseguì l’ordine in maniera riluttante: risparmiò infatti la vita al re degli Amaleciti ed al loro povero bestiame domestico, ma per questa sua “disobbedienza” fu maledetto, e fece una brutta fine.

<sup>5</sup> Giustificabile, per gli “avvocati di Dio”, con il sofisma secondo il quale la Provvidenza si serve del male e dei malvagi per fini benefici, o come in questo caso, per punire altri malvagi. Un po’ come avveniva negli anfiteatri romani, quando i condannati erano giustiziati utilizzando delle bestie feroci!...

secondo direttive che non trascurano l'originario diritto naturale, «elevato e perfezionato, ma mai negato e soffocato dalla morale evangelica»<sup>6</sup>. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>7</sup>, rivisto da Giovanni Paolo II, parte III, al capo 2265 sancisce che «la legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere [...]. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto oppressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità». Così, dopo aver premesso che «La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo, il Principe della Pace» (capo 2306), e che occorre evitare possibilmente la guerra, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, il capo 2309 ammette che «una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa». Si rende quindi ammissibile il principio della “guerra giusta”, ma «la legittimità della difesa è sottoposta a rigorose condizioni: che il danno causato dall'aggressore alla nazione aggredita o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o efficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più grandi del male da eliminare»<sup>8</sup>. Una volta messo in atto il ricorso alla guerra, la condotta di questa va comunque disciplinata soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei non combattenti e dei prigionieri (capi 2312-2313), mentre il criterio dell'obbedienza cieca non giustifica azioni criminose o atti di genocidio, che resta un “peccato mortale” (capo 2313). Per il resto, si condanna la distruzione di intere città e regioni (atto ritenuto un “delitto contro Dio” dal Concilio Vaticano II), e l'uso delle armi atomiche, biologiche e chimiche (capo 2314). La dottrina esprime infine delle riserve morali contro l'accumulo delle armi a scopo di deterrenza o “dissuasione”, mettendo in dubbio che esso assicuri veramente la pace, in quanto «non elimina le cause della guerra, e rischia di aggravarle» (capo 2315), e si augura una rigida regolamentazione del commercio delle armi (capo 2316). Da parte sua, nell'enciclica *Pacem in Terris*, papa Giovanni XXIII giudicava addirittura assurdo che, nell'era atomica, la guerra potesse esser ancora utilizzata come strumento di giustizia; la cosa gli appariva anzi «alienum a ratione», ossia fuori razionalità. Quarant'anni dopo, papa Francesco arriverà a suggerire che, in realtà, «nessuna guerra è giusta, l'unica cosa giusta è la pace»<sup>9</sup>.

I due criteri principali intravisti dalla Chiesa Cattolica in ordine alla questione della “guerra giusta” sono quindi, attualmente, quelli della necessità e della proporzionalità. In caso di conflitto inevitabile, la dottrina pone limiti molto rigidi all'uso delle armi, i civili vanno sempre preservati dagli effetti delle operazioni militari, evitando l'uso di “milizie civili” e di “scudi umani”, mentre coloro che fuggono in altri paesi per sfuggire alla guerra devono poter contare su appositi “corridoi” e sull'aiuto della comunità internazionale. La quale, oltre a doversi adoperare con ogni mezzo per la cessazione delle ostilità, in casi gravissimi come la persecuzione o il genocidio di una minoranza inerme, avrebbe il dovere morale di “ingerenza umanitaria” a protezione delle vittime, anche senza rispettare la sovranità degli Stati responsabili, ma sempre in accordo coi principi del diritto internazionale<sup>10</sup>. In quanto alle sanzioni economiche – argomento molto sentito nell'ambito dell'attuale guerra russo-ucraina -, esse possono essere assunte contro uno Stato aggressore solo a condizione che siano in grado di indurre realmente le parti belligeranti al dialogo e alle trattative, e vanno dosate ragionevolmente affinché non gravino in maniera indiscriminata su popolazioni innocenti.

Tutto “politicamente corretto”, quindi, quasi al limite del *deja vu*, con i principi dottrinari della Chiesa moderna sulla guerra “giusta” e sul diritto dei popoli alla propria autodifesa che sembrano adeguarsi pienamente agli standard etici dei paesi democratici e degli orientamenti dell'odierno diritto internazionale, rigettando gli eventuali errori del passato ed inserendo nella propria visione principi morali oggi ampiamente condivisi e di certo eticamente condivisibili. Ma questa è storia piuttosto recente, perché l'atteggiamento “pacifista” della Chiesa Cattolica ufficiale comincia forse soltanto con il secolo XX, quando papa Benedetto XV definì “inutile strage” la Prima Guerra Mondiale, matura con l'atteggiamento antibellicista del Concilio Vaticano II e con l'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, fino ad arrivare all'attuale pontefice che, come prima precisato, ritiene ingiuste tutte le guerre e giusta soltanto la pace. Ma già nel secolo precedente, quando lo Stato della Chiesa aveva ancora i suoi interessi temporali ed un grosso territorio da difendere,

---

<sup>6</sup> Cfr. STEFANO FONTANA, *La guerra secondo la Dottrina Sociale della Chiesa*.

<sup>7</sup> Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1988.

<sup>8</sup> Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Dottrina della “guerra giusta” secondo il Concilio Vaticano II*, p. 500).

<sup>9</sup> Cfr. *Politique et société*, libro-intervista del sociologo Dominique Wolton, 2017.

<sup>10</sup> Da notare che la Santa Sede ha firmato tutti i recenti trattati internazionali che limitano lo scoppio ed i disastri della guerra, soprattutto per quanto riguarda la protezione delle vittime dei conflitti armati e dei rifugiati politici, nonché gli accordi che limitano la proliferazione degli armamenti e proibiscono l'uso di armi particolarmente distruttive.

l'atteggiamento verso la guerra appariva molto più ambiguo. Nel *Syllabus errorum* (n. 24), Pio IX condannò decisamente il concetto secondo cui la Chiesa non avrebbe avuto alcun diritto di usare le armi, «né alcuna temporale potestà di usare la forza»; risalendo inoltre indietro di pochi secoli, è facile ricordare - perché immortalata da film e da sceneggiati televisivi - la figura del pontefice rinascimentale Giulio II, che tra un litigata e l'altra con Michelangelo indossava l'elmo e l'armatura per guidare personalmente in battaglia i soldati pontifici. Immergendoci comunque nella voragine della storia passata, non è difficile constatare come nel corso dei secoli la morale evangelica, anziché "elevare e purificare" il diritto naturale e condizionare in senso positivo quello delle nazioni, è stata continuamente disattesa e compromessa dai tanti "scheletri nell'armadio" che costellano la storia millenaria del Cristianesimo e della Chiesa di Roma.

Alcuni storici, non so quanto in buona fede, hanno spesso sostenuto che l'atteggiamento pacifista e "svirilizzante" della religione cristiana sarebbe stato il principale fattore della caduta dell'impero romano davanti all'avanzata dei più forti e "temperati" barbari venuti dal Nord. Ricordo che da ragazzo, all'epoca in cui frequentavo le scuole medie e superiori, questa era spesso la tesi prevalente tra i giovani della mia età. Ma capivo anche che sul piano psicologico tale atteggiamento rifletteva soprattutto il rigetto, da parte di adolescenti in piena "tempesta ormonale", della vituperata morale sesso-repressiva tipica del Cattolicesimo più conservatore. Per cui, già allora la volgarità e l'evidente - ma strumentale - superficialità di tale presunzione pseudo-storiografica non mancarono di infastidirmi. Successivamente, riguardando l'insieme delle vicende della storia medioevale e moderna, ho maturato la certezza che questa goffa illazione non solo era completamente falsa, ma che andava di tutto ribaltata: *malgré lui*, infatti, e malgrado tutte le sue buone intenzioni dottrinarie, il Cristianesimo fu ben lungi dall'offrire un'alternativa più "civile" e più pacifica agli schemi mentali ed alla morale del mondo pagano. Anzi, analizzando spassionatamente gli oltre 1.500 anni di storia del Cristianesimo, mi apparve chiaro che fin dal principio questa ideologia religiosa aveva offerto nuova linfa ed un nuovo pretesto "ideologico" ed autogiustificativo alla violenza ed alla crudeltà da sempre connaturate allo spirito dell'uomo. Guerre di ogni genere, stragi ed efferatezze varie - e persino gli infami giochi sanguinari negli anfiteatri - continuarono imperterriti anche quando il Cristianesimo divenne religione di stato e si diffuse sul territorio dell'impero. Poi, alla metà dell'epoca medioevale, la minaccia musulmana fu l'occasione per rinfocolare uno stato di belligeranza e di "odio religioso" senza precedenti nelle nazioni cristiane d'Europa, e durante le crociate si videro monaci e predicatori proclamare ad alta voce che uccidere un musulmano non era peccato, ma che anzi costituiva un titolo di merito davanti a Dio. Le efferatezze commesse in Terra Santa dai guerrieri con la croce ricamata sul petto sono d'altronde ben documentate sul piano storico, e già allora destò scalpore il bagno di sangue (che, secondo i cronisti dell'epoca correva "a fiumi" per le strade) avvenuto nel 1099 dopo la presa di Gerusalemme da parte dei crociati... In verità, tanto il fanatismo che l'intolleranza religiosa (quest'ultima diretta filiazione di quella giudaica: il mondo romano era infatti molto più tollerante, e proibiva solo i lati più disumani delle religioni dei popoli dell'impero), si erano già rivelati durante i primi tempi del predominio cristiano. Un bel film del 2009, *Agorà* di Alejandro Amenàbar, ispirato alle reali vicende della filosofa Ipazia (IV secolo d.C.), ci ha mostrato alla perfezione (magari con qualche piccola esagerazione di parte) quanto i primi cristiani, appena conquistato il potere temporale, si siano dimostrati violentemente intolleranti verso gli ebrei, i pagani e la tessitura ereditaria culturale del mondo classico. Lo storico inglese Gibbon ha poi giustamente osservato come, nel corso della loro storia, i cristiani si siano sistematicamente uccisi tra loro proprio per motivi religiosi, facendo più vittime di quelle riscontrabili durante le prime persecuzioni anticristiane. Questo infernale meccanismo sembrò raggiungere il suo apice a partire dalla riforma protestante del XVI secolo, quando cattolici e protestanti cominciarono a gareggiare su chi trucidava o bruciava un maggior numero di "eretici". Senza contare le varie Notti di San Bartolomeo, la crociata repressiva contro i Valdesi ed i Càtari, le efferatezze ed i lutti portati nel cuore dell'Europa dalla Guerra dei Trent'anni, nonché le torture ed i roghi inquisitoriali che hanno riverberato la loro sinistra luce fino agli albori del secolo XVIII. Quando Friedrich Nietzsche scriveva ironicamente che "la convinzione cristiana che il mondo sia malvagio ed orribile (e che andava quindi "redento" anche con la forza) ha reso il mondo ancora più orribile" forse esagerava, ma soltanto di poco<sup>11</sup>.

Contrariamente a quanto si pensa, non è stato dunque il Cristianesimo e la sua morale a doppio senso a rendere i costumi dell'Occidente più "dolci" e la relativa società più buona e civile, bensì proprio la laicizzazione

---

<sup>11</sup> Non è però tutta acqua passata. Gli orrori dell'intolleranza religiosa si sono purtroppo riaffacciati nel cuore dell'Europa ancora nel XX secolo, quando nella Croazia "cattolica" ma fascista di Ante Pavelic si sterminavano allegramente i serbi di fede ortodossa, ed un frate francescano diresse addirittura un campo di sterminio ustascia. Oggi, in pieno XXI secolo, l'efferata ferocia degli jihadisti dell'ISIS ci ha ricordato da vicino, sia pure in senso rovesciato, i massacri portati mille anni or sono in terra d'Africa dai guerrieri con la croce ricamata sul petto.

progressiva degli Stati in senso democratico-massonico, iniziata nel Settecento col “secolo dei lumi”. In realtà, quello che oggi chiamiamo “civiltà cristiana” lamentandoci spesso del fatto che le sue “radici” non vengono richiamate abbastanza negli statuti dell’Unione Europea, è soprattutto una civiltà di diritto e di libertà di pensiero scaturiti da istanze laiche di matrice illuministica<sup>12</sup>. A fronte di questo nuovo tipo di società, almeno in Occidente le varie confessioni religiose hanno dovuto progressivamente moderare la loro innata vocazione al fanatismo ed all’intolleranza, e questo spiega perfettamente il “pacifismo” e la riscoperta dei migliori valori cristiani basata sulla moderazione e sulla “misericordia” che si riscontrano da un paio di secoli in seno alla prassi dottrinale della Chiesa Cattolica, e segnatamente in quella che oggi viene chiamata “la Chiesa di papa Francesco”. In altri termini, con la perdita del potere temporale dovuta al confronto con la laicizzazione-democratizzazione della società civile in Occidente, si è verificato nel Cristianesimo esattamente quanto avvenuto in Europa col comunismo storico a partire dalla caduta del Muro di Berlino: dopo efferatezze e massacri di ogni genere, e milioni di cadaveri prodotti, tanto i cattolici moderni che i comunisti più o meno “rifondati” degli ultimi tempi hanno finto di dimenticare il loro compromettente passato per riscoprire, rispettivamente, i lati “misericordiosi” e pacifici del Cristianesimo, e quelli “umanistici” ed egualitari del marxismo. Offrendoci ambedue un indecoroso spettacolo dell’ipocrisia ideologica del XXI secolo.

Non facciamoci tuttavia ingannare dalle apparenze del momento, e magari dalla tardiva denuncia della “patologia delle religioni”<sup>13</sup>(come la definì nel 2004 il futuro papa Benedetto XVI), perché le antiche pulsioni collegate all’odio ed all’intolleranza sono sempre le stesse e sempre in agguato nello spirito umano, con tutte le loro contraddizioni fattuali e razionali. In ambito religioso, proprio in anni recenti abbiamo visto il fanatismo islamico uccidere e sgozzare, sotto i nostri occhi, in nome di “Allah clemente e misericordioso” (?!), mentre è risaputo – e per constatarlo basta frequentare uno dei tanti siti di fondamentalisti cattolici della galassia Internet – che anche in seno alla Cristianità vi sono frange estremiste sempre pronte a menare le mani in nome della “vera fede”, e desiderose di poter trucidare un giorno gli eventuali “eretici” o coloro che non si piegano alla presunta Volontà di Dio. E’ cosa nota, del resto, che nel variegato territorio del pensiero cattolico il pacifismo “misericordioso” ed il possibilismo di papa Francesco trovano non poche resistenze, ed hanno ben poca presa su quelle correnti fondamentaliste e profetiche che, come abbiamo visto all’inizio di questo saggio, attribuiscono alla Divina Provvidenza pesanti interventi nella Storia finalizzati a “punire” l’umanità per i peccati commessi contro le leggi divine... Anche servendosi di metodi e di fenomeni che, per loro natura – come avviene di sicuro nella selvaggia occasione della guerra – possono solo moltiplicare paradossalmente questi peccati, causando nel contempo la perdita di un grandissimo numero di anime oltre che di vite umane. Il noto studioso e polemista cattolico Roberto De Mattei, presidente della Fondazione Lèpanto e sempre in primo piano nel difendere concezioni dottrinarie che si rifanno alla tradizione cattolica del passato, ha scritto di recente<sup>14</sup> che la prospettiva di guardare in senso escatologico gli avvenimenti del presente «è divenuta estranea all’uomo contemporaneo immerso nel relativismo», sottolineando nel contempo «l’accecazione di tanti cattolici, incapaci di elevarsi a quelle altezze che sono le sole a permetterci di comprendere gli eventi nelle ore drammatiche della Storia»...«Chi regge i fili dell’Universo, non è il Grande Fratello di Orwell [...]. Chi regge l’universo e tutto ordina alla gloria di Dio, è la Divina Provvidenza. Da essa provengono i castighi che oggi flagellano l’umanità impenitente: le epidemie, la guerra, e domani una crisi economica planetaria». Così, rigettando persino l’idea che «la fraternità universale sia un valore cristiano presente nel Vangelo»<sup>15</sup>, il fondamentalismo cattolico di oggi si butta la zappa sui piedi e si salda idealmente alle concezioni del feroce Dio punitore del passato, nonché alle peggiori profezie catastrofiche elaborate da santi e veggenti nel corso dell’era moderna. Coloro che le condividono, sembrano tuttavia del tutto incapaci di scorgere l’intrinseca contraddizione logica e morale insita in tali concezioni, e la loro lontananza da ogni principio etico che, anche in senso laico, ha reso grande lo spirito dell’uomo: il senso di giustizia che impone di non colpire l’innocente assieme al colpevole e di dare a quest’ultimo una pena proporzionale alla colpa, l’empatia (o capacità di condividere la sofferenza), e comunque la percezione in termini negativi ed il rigetto del Male, *da qualsivisi parte* esso provenga. Tali valori, che dovrebbero essere perfettamente condivisibili anche dalla morale

---

<sup>12</sup> Sia pure amalgamate, sul piano dei principi etici, dalla tradizione morale cristiana. Ma dove viceversa criteri teocratici ed ideologie religiose fondamentaliste sono ancora (o nuovamente) al potere, si registrano puntualmente repressioni dei diritti umani e della libertà di pensiero.

<sup>13</sup> Giustamente equiparata alla “patologia della ragione”, che fin dai tempi del Terrore giacobino è alla base dei moderni totalitarismi di tipo ideologico-politico.

<sup>14</sup> Cfr *La guerra russa ed il messaggio di Fatima*, sul giornale in linea “CR, Corrispondenza Romana” del 16/3/2022.

<sup>15</sup> Dichiarazione del prof. Roberto De Mattei rilasciata al giornalista Alessandro Rico (quotidiano “La Verità” del 25/4/2022).

cristiana, vengono purtroppo relegati in secondo piano da tutti i fondamentalisti religiosi appena si materializza all'orizzonte lo spettro della Divina Provvidenza o della "Volontà di Dio", libere di scagliare sull'uomo peccatore – e quasi sempre in maniera indiscriminata – qualsiasi tipo di catastrofe o di sofferenza. L'obiettivo circostanza che la guerra – tanto per restare nel nostro argomento principale – coinvolge innocenti e colpevoli nello stesso dramma e non elimina per niente il peccato (anzi lo moltiplica mediante le sue particolari occasioni rendendo molto spesso lo spirito umano ancora più perverso e pertanto meritevole di ulteriori punizioni in questa come nell'altra vita), sembra lasciare del tutto indifferente la mente di chi crede ciecamente nel discutibile apriorismo che tutto quello che proviene da Dio sia sempre giusto e vada passivamente accettato.

A questi "sacerdoti" militanti – nonché "cortigiani" ad ogni costo – della presunta Volontà Divina, vorrei allora offrire un ulteriore spunto di riflessione, mutuato e maturato non da contorte visioni escatologiche dell'umano destino, bensì da considerazioni molto più "laiche" e scientificamente oggettive. Se infatti non ci fossero stati i milioni e milioni di uomini ammazzati dalle guerre nel corso della Storia (ma anche dalle malattie e dalle pandemie, dalle carestie e dai terremoti o da altre catastrofi naturali), oggi saremmo sulla Terra assai più dei sette miliardi e mezzo di individui (in realtà già troppi) attualmente censiti, saremmo costretti ad ammazzarci a vicenda per un pezzo di pane e per qualche metro di spazio, ed avremmo già trasformato il pianeta in una fogna maleodorante, con gli ambienti naturali e la biodiversità completamente distrutti da tempo. Ammettiamo – sia pure in maniera solamente teorica – che la "Provvidenza" (o "Saggezza") Divina sia responsabile, tra le tante gatte da pelare, anche delle sorti del pianeta considerato nella sua globalità naturale, e debba pertanto sudare le proverbiali sette camicie per controllare l'esplosione demografica della specie dominante sul pianeta, il cosiddetto *Homo sapiens*, prima che arrechi troppi danni alla Creazione (di cui gli ambienti naturali fanno certamente parte). Allora mi sembra perfettamente inutile vedere nella guerra e nelle altri grandi calamità che da millenni falchiano l'umanità, soltanto un intervento "punitore" o "redentore" da parte di Dio. Quando il Diluvio arrivò sulla Terra, secondo la versione biblica il Signore/Elohim non ebbe alcuna pietà per i miliardi di animali innocenti che sarebbero morti affogati (assieme a molti uomini probabilmente innocenti), ma provvide a salvaguardare sull'Arca di Noè una coppia di tutte le specie viventi precedentemente create, all'ovvio scopo di non dover ricominciare daccapo una difficile creazione-evoluzione durata non sei giorni, ma milioni e milioni di anni con continui ripensamenti prima che fosse infine plasmata la specie oggi dominante sul pianeta. E la mia non è solo un'illazione gratuita ed eccentrica che cerca di mescolare ironicamente il sacro al profano, bensì un azzardo ipotetico che potrebbe trovare un certo riscontro fattuale in dati scientifici di ordine geologico e paleontologico: nel corso della storia della vita sulla Terra ci sono state diverse estinzioni di massa, l'ultima delle quali avvenuta 65 milioni di anni fa quando un grande meteorite atterrò nel golfo del Messico, provocando l'estinzione dei dinosauri e di gran parte della vita terrestre. Anche in questo caso la Divina Provvidenza, se fu Lei a provocare il disastro, ci andò con la mano pesante, e poco sembrò importarLe delle atroci sofferenze che subirono milioni e milioni di esseri viventi e senzienti. Lo scopo evidente – se scopo cosciente davvero ci fu – fu quello di riplasmare l'ambiente naturale in favore dell'evoluzione dei mammiferi e della comparsa finale dell'uomo; per cui, esattamente come avvenne con l'Arca di Noè il cui racconto potrebbe essere interpretato proprio come una metafora favolistica di quanto realmente avvenuto milioni di anni prima, diverse specie animali furono preservate dall'estinzione. Certo, la Provvidenza (in questo caso "evoltrice", come la immaginava Teilhard de Chardin) avrebbe potuto servirsi proprio dei dinosauri – che allora era la razza dominante sul pianeta – per realizzare la comparsa in ambito biologico di una specie intelligente<sup>16</sup>, ma preferì tagliare corto e fare tabula rasa del passato in maniera brutale e catastrofica. Davanti a questi chiari di luna che ci vengono dal lontano passato, possiamo di conseguenza aspettarci persino che la Provvidenza possa trattare l'attuale dominatore della Terra con la stessa disinvoltura morale con la quale infierì sui poveri dinosauri 65 milioni di anni fa. Per il momento, almeno, le grandi catastrofi naturali e quelle della storia umana sembrano finalizzate a tenere a freno la vivacità riproduttiva della nostra specie, e nello stesso tempo, almeno secondo l'escatologia cristiana, a "punire i cattivi" e a rimettere l'umanità sulla giusta strada. A Fatima pare che la Madonna avrebbe assicurato ai tre pastorelli che «un giorno il mio Cuore Immacolato trionferà, ed all'umanità sarà concesso un periodo di pace». La Madre di Gesù è stata sempre vista come un'Entità positiva che ci protegge dai rigori dell'ira divina. Speriamo dunque che la sua profezia possa realizzarsi, in alternativa ad una catastrofe globale che anziché limitarsi ad arginare il problema della sovrappopolazione antropica mondiale, ridurrebbe forse il supponente *Homo sapiens* al di sotto dei limiti della sopravvivenza.

---

<sup>16</sup> Ed infatti, alcuni anni fa, qualche scienziato ha ipotizzato che senza l'estinzione avvenuta alla fine del Mesozoico, proprio un certo tipo di dinosauro più "intelligente" degli altri (lo *Stenonicosauro*) avrebbe potuto evolversi in una creatura pensante e di statura eretta molto simile all'uomo.